

L'attesa del Signore



Lettera di Avvento alla comunità cristiana

Carissimi fedeli,

è iniziato il tempo dell'avvento e Dio ha un solo grande desiderio nei nostri confronti: quello di insegnarci a camminare *guardando in avanti*. Sperare è qualcosa di molto concreto: è credere che Dio ci rende capaci di porre degli *atti eterni* mentre passano i nostri giorni. Sperare non è mentire a se stessi, fingendo un falso o discutibile ottimismo. Sperare è credere che l'amore è un fondamento più solido di tutto il resto, e che si possono esprimere gesti di amore in ogni circostanza della vita, in ogni epoca, in ogni età, in qualsiasi situazione ci si trova. Sperare è credere che un gesto di amore non è fatto per niente.

La speranza cresce in questa certezza: anche quando molte cose sembrano smentire la razionalità di un gesto di amore; anche quando un atto di dedizione per altri si consuma in un contesto culturale contrario al bene; anche quando le comunità ecclesiali sembrano non rappresentare una vita spirituale reale; anche quando le nostre abitudini e il nostro modo di pensare è infranto dagli eventi; anche allora credere che continuare a mettere semi di vangelo nella nostra vita ha un valore eterno, allora viviamo la speranza.

Noi non crediamo alla restaurazione dell'antico, ma ci basta sapere che il Signore è con noi. *Il Signore è con me*: questo sostiene la mia gioia e la mia speranza. Anche se mi sento solo di fronte ai miei figli, di fronte ai miei

conoscenti, di fronte a miei amici che si adeguano alla evanescenza di Dio, *io so che il Signore è con me*: questa è la speranza.

Crede veramente che il Signore è con me anche quando non sembra così, perché ci attraggono le nostre sicurezze, le nostre abitudini degli anni passati, le nostre ambizioni disattese, proprio lì inizia la speranza, lì si incomincia a sperimentare nella libertà la vita eterna. All'interno, e non a lato, delle nostre ricchezze, dei nostri conflitti, e di tutto ciò che troppo spesso ci distrae dall'essenziale, proprio l'amore, umanamente spesso perdente, porta con sé promesse di eternità. In questo vale la pena di esercitarsi nelle piccole cose. Se ci esercitiamo su avvenimenti più piccoli, sapremo allora a poco a poco imprimere la stessa trasformazione interiore ed esteriore su avvenimenti più rilevanti.

Tutto quello che ci accade *avrà il sapore* che siamo in grado di dargli. Noi viviamo, talvolta, nel disagio, in situazioni che sempre ci mettono davanti persone da *amare un po' di più*. Lasciarci condizionare troppo da quello che capita è decidere di lasciarci vincere subito dalla irritazione e finire per contaminare a poco a poco anche ciò che dovrebbe renderci gioiosi.

Bisogna ritornare a pensare alla *vita eterna*, la quale non è semplicemente qualcosa che viene dopo la morte, ma è già una *qualità* della vita terrena. Questo non significa morire di inedia o di rassegnazione, ma piuttosto significa essere disponibili ad interpretare il passato, il presente e il futuro come un tempo che ci è stato donato e che riconsegniamo a Dio.

Nella fede, questo audace distacco da noi stessi, dalla parte più emotiva e incontrollabile di noi, ci rende veramente liberi, ci spoglia di molte cose inutili, ci solleva da molte preoccupazioni eccessive, ci abitua e ci fa sentire orientati verso il cielo. È vero, Dio ha un solo desiderio per noi: insegnarci a camminare in questa direzione.

Non è finito il *cristianesimo*, è finita la *cristianità*, cioè quel sistema che - nel bene e nel male - aveva creato un'alleanza tra chiesa e società, tra cristianesimo e cultura, tra religione evangelica e religione civile. Solo da una coscienza pacificata di fronte a questo realismo può nascere una vera speranza: allora prendiamo atto, con coraggio, della necessità di recuperare veramente per noi e per il mondo ciò che è essenziale per vivere, per conoscerci e per morire.

L'annuncio del vangelo non può più tollerare nulla di retorico, di enfatico o di trionfale. Si diffonderà, senza sistema civile di supporto di maggioranza, ma semplicemente attraverso la relazione con le persone, le quali sono davvero riconoscenti, povere e coraggiose, di fronte alla grazia che hanno ricevuto.

È il metodo di Gesù. È il metodo degli inizi. Forse anche il metodo del nostro *nuovo inizio*; forse soltanto per un tempo di storia determinato, non breve, mentre ci troviamo a traghettare un'epoca verso una cultura che forse non possiamo neppure immaginare.

Questa nuova situazione non garantisce quasi più nulla del vissuto dei decenni passati, non permette più di vivere di rendita, ma ci richiede di riconquistare palmo a palmo il terreno, non facendo leva sulla grandezza delle strutture, ma piuttosto accogliendo, ascoltando, incontrando le persone e, se ci è dato, raccontando semplicemente di noi e della promessa che ci è stata fatta da Dio e che teniamo cara nel cuore. Il nostro tentativo non sarà quello di condurre ad un assoluto convincimento, ma di una esposizione del dono. Impareremo a vivere anche con i non credenti; e anche con gli indifferenti e i non pensanti, che è ancora più difficile.

Eccoci ancora: *Dio ci fa una sola promessa. Io sarò con te.* Questa *presenza di Dio*, che ci è promessa, ha un grande prezzo: esige di rinunciare per prima cosa a tutte le consolazioni immaginarie di cui le nostre vite sono ricolme. Stiamo diventando più poveri anche di fronte alla scienza, di fronte alla natura, più poveri di fronte anche alla durata e al consumo della nostra vita. Stiamo diventando più poveri anche di fronte al senso e al momento della morte. Dall'orizzonte ci stanno venendo incontro domande terribili e impegnative a cui dovremo dare risposte veramente umane; diversamente, finita la riserva della indifferenza, ci verrà incontro soltanto il cinismo, preludio di più grandi solitudini.

Ecco cosa mi dà la fede: *la certezza che il Signore è con me.* Prova ne è la non violenza. L'amore (termine logorato dall'uso improprio) o meglio *la cura*, la dedizione, il dono di sé, di parte del proprio tempo e del proprio cuore: sono queste le esperienze che il credente dovrà continuare a provare, a diffondere, a raccontare con discrezione e con gioia. A partire dalle piccole cose. Qui si radica la speranza, che non è un ottimismo a buon mercato. *Buon avvento. Con affetto don Severino.*